



Aumento dei reati cd. “predatori”: specchio della crisi economica

Da uno studio recente elaborato dalla Banca d'Italia per gli anni 2008-2009 – preso in esame dal prof. Corneli nell'editoriale di Guida al Diritto n. 32 del 3.8.2013 – si rileva un aumento esponenziale dei “reati predatori” soprattutto nelle regioni dove il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata è meno capillare.

Questo è il giudizio del prof. Corneli *“In sintesi – scrive il prof. Corneli – si può dire che le difficoltà economiche hanno un'influenza diretta su alcune specifiche attività criminali, anzitutto facendo aumentare il numero dei reati che non richiedono particolari abilità criminali come i furti”*. *“Altro risultato della ricerca è che i furti aumentano quando nel territorio preso in esame risulta mediamente più giovane la forza lavoro o dove vi è una prevalenza di piccole imprese”*.

Ancora rileva lo studioso, il legame tra crisi economica e criminalità è meno rilevante nelle quattro regioni che sono caratterizzate dalla presenza più radicata della criminalità organizzata...deducendo che in queste aree il

controllo delle organizzazioni criminali sia più capillare fino al punto di rendere difficile, a chi non ne faccia parte, e sia spinto dal solo bisogno economico momentaneo, a compiere un furto, di cui sarebbe il solo beneficiario.

Questa conclusione, a mio avviso, non è affatto condivisibile tenuto conto dei dati della ricerca.

Innanzitutto, va detto che la crisi economica ha colpito più direttamente le regioni del Centro Nord ed è questo uno dei motivi per cui i reati “predatori” sono aumentati esponenzialmente soprattutto al Nord.

Non è vero, al contrario, che questi reati siano diminuiti o restano ai livelli precedenti nel Sud per il controllo che la criminalità organizzata eserciti sui fenomeni criminali. Il fatto è, invece, che le statistiche non rendono giustizia alla verità in quanto i piccoli furti nelle regioni del Sud sono più tollerati dalla popolazione per cui il numero delle denunce è più basso.

Ancora, non è affatto vero che essi sono limitati per il controllo della criminalità organizzata ma per il fatto che la povertà è così diffusa al Sud che c'è ben poco da rubare al privato. In effetti, mentre al Centro-Nord abbiamo una stabile presenza di una piccola e media borghesia – più soggetta ai piccoli furti – al Sud la forbice tra le classi sociali è molto più forte in quanto da una parte abbiamo un sottoproletariato ben radicato ed un proletariato impoverito da decenni, mentre al Centro, ma soprattutto al Nord, v'è una fetta di società che fa da trait-d'union tra le classi più povere e quelle all'apice della società borghese. Questa differenza tra le classi sociali è **più marcata al Sud** dove da

una parte abbiamo una massa di diseredati e **dall'altra una classe sociale** arricchita dalla corruzione politica, dai traffici leciti e meno leciti. Quello del controllo totale della criminalità organizzata sulla società è una favola: la criminalità è talmente organizzata che ormai si confonde a pieno titolo con quella classe capitalista che prima si è arricchita con i contributi dello Stato grazie anche a scelte economiche di una classe politica asservita per decenni alle necessità dello sviluppo economico: quella stessa classe politica che oggi affama la popolazione attraverso l'aumento della tassazione e che richiede il sacrificio di nuove forze sociali per far ripartire il ciclo economico dell'accumulazione capitalistica. E' evidente che la cd. economia illegale è l'altra faccia dell'economia reale. Tanto per fare un esempio, ma basta guardare all'analisi del libro di Roberto Saviano "Gomorra", il capitalismo cd. legale si avvale dei servizi offerti dalla criminalità organizzata che si integra, quindi, nel tessuto economico. Parlare di diversità tra questi due poli di accumulazione della ricchezza è discutibile perchè entrambi i filoni perseguono lo stesso scopo: salvare dal disastro l'economia capitalista da una parte dissanguando le classi più povere, esigendo sempre di più un tributo di sangue e di risorse, dall'altra richiedendo l'intervento dello Stato e del suo apparato per drenare risorse economiche e riavviare il processo di accumulazione. Non è un caso che le grandi opere pubbliche – anche se non servono più – come quella della TAV – sono un riferimento fondamentale per la ripresa economica. Così come l'acquisto di nuovi strumenti di morte – come gli aerei americani – che viene giustificato con gli impegni presi dal

Governo – prima quello di Berlusconi e oggi di Letta – serve solo a garantire l'industria bellica dei suoi profitti che non si possono barattare con la costruzione nel paese di ospedali e scuole che non producono profitto immediato.

Siamo partiti dal fenomeno dell'aumento dei cd. "reati predatori" per una lunga digressione che non ci sembra affatto inopportuna in quanto bisogna pur individuare i responsabili di questa crisi economica che sembra non avere né padri né padrini ma sia calata dall'alto, senza che nessuno ne sia responsabile. Ebbene, le responsabilità ci sono ed esse dovrebbero far meditare sul futuro di questo paese che ancora spera di uscire dalla crisi grazie alla collaborazione tra le classi della società, quasi che si possa nascondere la forbice che sempre più si allarga tra chi fatica a mettere anche un piatto a tavola e chi mette al sicuro all'estero miliardi di euro. Ormai il 10% della società italiana detiene il 50% della ricchezza. Se qualcuno si permette di obiettare e di indicare una soluzione diversa per i problemi economici dell'Italia, ecco che si becca l'accusa di voler far opera di terrorismo, come è avvenuto recentemente.

Certo, la violenza terroristica è inaccettabile ma la violenza dello Stato? E di una classe politica che ha sperperato allegramente miliardi di euro per la sua sopravvivenza, alimentando mille rivoli di corruzione, pagando stipendi d'oro a banchieri, funzionari statali e per finire ad un ceto politico che non vuole rinunciare ai suoi privilegi? Dovremmo tacere su questa violenza che ha travolto ogni principio di solidarietà e di civiltà?

Ebbene, per votare domani un nuovo governo per salvare le sorti di questo paese, noi non ci saremo. L'esperienza di questi ultimi mesi e le pseudo-riforme adottate anche da questo governo ci hanno convinto che non ci sarà soluzione senza cambiamento. E quello che fino ad oggi si è visto non è un cambiamento ma la continuazione – sotto mentite spoglie – di una identica politica di sacrifici e di impoverimento delle classi meno abbienti cui si vuol far pagare il prezzo di una crisi del sistema capitalista. Niente di nuovo sotto il sole. Solo una forte opposizione a questo disegno potrà evitare più pesanti conseguenze per le sorti di questo paese e della sua gente.

Settembre 2013

Avv. E. Oropallo

Via Matilde Serao, 20 – 47521 CESENA
www.centrostudigiuridicikoine.eu
e-mail: info@centrostudigiuridicikoine.eu